



È QUESTA LA MONTAGNA CHE VOGLIAMO

"Cari amici mi è stato proposto di scrivere per "El Masegno" un articolo sulle disastrose conseguenze che i Campionati del Mondo 2021 e le Olimpiadi hanno sulle Dolomiti di Cortina.

Associazioni e numerosi cittadini si sono opposti a questi interventi che stravolgono e feriscono irreversibilmente le nostra montagne.

Ho pensato di dare voce a chi sul territorio ha dato il massimo impegno e continua con grande passione a denunciare lo scempio. Giovanna Ceiner, presidente di Italia Nostra Belluno e Silverio Lacedelli del WWF di Cortina ci portano la loro testimonianza su quello che sta accadendo nelle Dolomiti cortinesi.

Adriano Marchini CAI Mirano"

Cortina: la bellezza sfregiata

"Cortina d'Ampezzo è il paese più dolce della terra. E' il paese più bello che abbia mai conosciuto". Così si esprimeva Ernest Hemingway parlando di Cortina! Chissà se questo mostro sacro della letteratura mondiale vedendo quello che è oggi Cortina, ne resterebbe altrettanto affascinato. Certo la Cortina del 1925 che tanto ammirava Hemingway non c'è più e neppure quella di Alberto Moravia che dal suo letto del sanatorio scriveva "Cortina mi piace molto, è grandiosamente cinta di montagne, è magnificamente verde. Ma chissà quando potrò percorrere quei prati che ora mi fanno tanto gola!"

Erano l'ambiente naturale e il paesaggio che, per questi due grandi scrittori, facevano di Cortina un luogo di una bellezza unica! Ambiente naturale e paesaggio che negli anni sono stati sacrificati all'industria sempre più invasiva dello sci e

dei "grandi eventi". Due in particolare: i Campionati del mondo di sci alpino, in programma dal 7 al 21 febbraio 2021, nonostante la pandemia da COVID 19, e i Giochi Olimpici invernali in coabitazione con Milano nel 2026. Due appuntamenti che a detta degli organizzatori, della Regione Veneto e del Comune di Cortina dovrebbero rilanciare lo sviluppo della "Perla delle Dolomiti" e attrarre nuovi appassionati alla montagna. Un rilancio che punta su un incremento di turisti giornalieri, di impianti di risalita sempre più grandi e capienti, su sempre più sciatori, strade e parcheggi. Tutto ciò a scapito dei beni più preziosi che Cortina può vantare: l'ambiente naturale e il paesaggio.

Per quei pochi giorni di gare, dei Mondiali di sci 2021 e delle Olimpiadi 2026, a Cortina si sta compiendo uno scempio inutile, in disprezzo della



Area Tofane



natura, del paesaggio, della storia di questi luoghi e degli animali che li popolano. Eppure, ambedue gli eventi programmati in Veneto sono nati sotto le etichette "green" e "impatto zero", tanto da ottenere la Certificazione ISO 20121:2012 del Sistema di Gestione Sostenibile dell'evento.

Solo parole vuote, certificazioni formali, che nascondono una realtà ben diversa, sotto gli occhi di tutti, fatta di tagli di migliaia di alberi (ad oggi circa 36 ettari di superficie disboscata) e di paurosi sbancamenti. Micropali, ruspe, betoniere e motoseghe in azione fino ai ghiaioni di alta quota. Completamente ignorata la **"Carta Verde di Cortina 2021"** proposta dalle Associazioni ambientaliste, anche se, in una prima fase, non è mancata la disponibilità al confronto. La tattica è ormai consolidata: si parte da premesse condivisibili per poi passare a una fase attuativa che non ne tiene minimamente conto ... tanto non c'è nessuno che controlla.

Una devastazione effettuata sotto gli occhi della **Fondazione Dolomiti UNESCO**, Ente che una volta di più ha dimostrato i suoi grossi limiti nel campo della tutela e la cui funzione sembra essere esclusivamente rivolta alla promozione turistica delle Dolomiti, sulla traccia delle indicazioni delle tre Regioni e delle cinque province cui è affidata la gestione del Patrimonio UNESCO.

È avvilente constatare che, a dispetto dei vincoli paesaggistici e delle tutele stabilite dalla Direttiva CE HABITAT, e dalle norme nazionali in materia di conservazione dei siti di notevole rilevanza ambientale, tutti i lavori del piano degli interventi per i mondiali di sci 2021, comprese le infrastrutture complementari (alcune di dubbia utilità), hanno ricevuto l'approvazione perché dichiarati di pubblica utilità e di urgenza e qualificati di preminente rilevanza nazionale, come attestato dalla dichiarazione del Commissario straordinario di nomina governativa.

Negli ultimi due anni, nell'area della Tofana, per predisporre il comprensorio sciistico per i Mondiali del 2021 e le Olimpiadi del 2026, sono stati realizzati più interventi di manomissione del territorio di quanti ne siano stati fatti negli ultimi 60 anni. Gli effetti di alcuni interventi potranno essere mitigati da pratiche di ripristino correttamente impostate, altri invece sono praticamente irreversibili, specialmente i danni in aree Natura 2000, o contigue, che costituiscono l'habitat di specie protette come il Gallo Cedrone, il Francolino di monte e la Pernice bianca. Per non

parlare delle rocce della Tofana fatte esplodere per far posto alla partenza della discesa libera mondiale.

Molto ci sarebbe da obiettare sulle opere eseguite per rimodellare i profili delle piste, creare bacini per l'innevamento artificiale, inaugurare nuovi impianti a fune con le loro mastodontiche stazioni di partenza e di arrivo, modificare la viabilità. Quel che è peggio è che alcuni di questi interventi sono stati realizzati in aree geologicamente instabili, come per esempio la Finish area di Rumerlo, posizionata su una frana in continuo scivolamento e in parte fangosa (detta Boa Granda de Romerlo), sprofondata di mezzo metro la primavera scorsa e poi rinforzata con gigantesche colate di cemento.

Gli interventi hanno riguardato complessivamente 62 ettari di territorio, di cui 36 ettari di bosco, 2 ettari di superfici in forte pendenza, 18 ettari di piste esistenti, 6 ettari tra prati e praterie alpine. Il tutto è stato trasformato in 9 ettari di nuove superfici stradali, 51 ettari di piste fra nuove o rimodellate, 2 ettari di superficie per nuovi bacini artificiali.

In queste cifre non sono compresi i lavori resi necessari per la predisposizione del primo tratto della discesa libera maschile alle pendici della Tofana sui ghiaioni della Punta Anna alla quota di 2400 metri.

Pensando alle superfici di bosco rimosso per la realizzazione di allargamenti di piste esistenti, nuove piste, raccordi, skiweg, strade, sentieri, impianti di risalita, piazzali, aree di arrivo, parcheggi ed altro, superfici che complessivamente ammontano a 36 ettari fra boschi di protezione, boschi di produzione, piante più o meno isolate, mugheti d'alta quota, non ci si può che amareggiare per il disinteresse della popolazione locale. A Cortina ben poche voci si sono levate per contrastare il taglio di superfici boscate situate, per la gran parte, in boschi di protezione.

È opportuno sottolineare che si tratta prevalentemente di cenosi d'alta quota, ai limiti del bosco, dove, per le difficili condizioni ambientali, il bosco si dirada per lasciare posto alle praterie alpine. Boschi con una lenta ricrescita, specie pioniere su terreni di scarsissimo spessore, che hanno necessità di tempi molto lunghi per raggiungere la maturità. Piante alla cui ombra si sono riparati dal freddo e dal vento addirittura i soldati degli opposti schieramenti della prima guerra mondiale. Contando i cerchi di accrescimento, per alcuni



esemplari abbattuti si può tranquillamente datarne la nascita agli ultimi anni del secolo diciottesimo.

Quelli che stiamo vivendo, sono anni orribili per i boschi ampezzani. Dopo la tempesta Vaia si è abbattuta su di loro la tempesta Mondiali e ora si approssima la tempesta Olimpiadi. Qualcuno si domanderà cosa ne viene fatto delle piante tagliate: si svendono o, nel migliore dei casi, si produce un po' di energia elettrica, immettendo però in atmosfera tonnellate di CO². Per ogni ettaro di bosco tagliato, viene restituita in atmosfera una quantità di CO² pari a circa 100 tonnellate e quindi in totale verranno rilasciate 3600 t di CO² da inserire nel conto perdite ambientali. Naturalmente sul terreno disboscato, il bosco non ritornerà e quindi questa perdita, oltre ad essere definitiva, si ripercuoterà anche in seguito per il mancato sequestro della CO².

Un altro aspetto, non meno importante, è il ridotto contributo alla capacità di trattenuta idrica del terreno in seguito al disboscamento. E' risaputo che il bosco, in particolar modo quello correttamente gestito, è in grado di dare un contributo significativo alla riduzione delle portate di piena grazie alla sua capacità di trattenere parte non indifferente delle precipitazioni mediante la chioma ed il terreno forestale. Un terreno disboscato, soprattutto in zone montane, perde questa capacità di trattenuta ed ha come conseguenza inevitabile un aumento dei deflussi a valle e quindi delle piene. La perdita di questi benefici ecosistemici si accompagna poi agli aspetti paesaggistici. Un pendio solcato da un reticolo di piste, così come si presenta oggi il versante a sud delle Tofane dopo i lavori, non è un bel biglietto da visita, ma rappresenta inequivocabilmente un vulnus all'ambiente, al paesaggio ed alle esigenze dei selvatici.

Anche la questione sicurezza antivalanghe solleva molte perplessità: secondo la "Carta di Localizzazione delle Probabili Valanghe", il Canalone di Tofana, ove sono in programma alcune discese, è indicato come zona pericolosa. In particolare, la partenza della libera si trova in zona pericolosa, solo che qui vi è il rischio che con le valanghe scendano anche materiali rocciosi. Dichiarare l'idoneità dei luoghi, come richiesto dalla LR n.21 del 2008 art 20 lettera f, rappresenta una non banale assunzione di responsabilità. Per prevenire incidenti, il progetto prevede di distribuire sulla pendice della Tofana prospiciente la pista, ben 21 campane

esplosive Obelix per il distacco delle valanghe. L'utilizzo di queste campane, che producono onde soniche in seguito ad accensione di una miscela di gas esplosivi, dovrebbe essere strettamente disciplinato, per evitare inconvenienti ai selvatici ed alle persone. Per poterle attivare deve esserci buona visibilità, in modo che gli operatori possano verificare che la caduta delle valanghe non coinvolga umani o selvatici, inoltre in prossimità delle campane non dovrebbe trovarsi alcun animale, perché il botto potrebbe farlo fuggire con cadute rovinose dal versante esposto, quindi è esclusa l'attivazione sia di notte sia in caso di nebbia o di nevicata in atto. Inoltre, in caso di difficoltà nel distacco, l'uso ripetuto di questo strumento causerebbe ulteriore disagio ai selvatici che vivono in quota.

Si fa presente che la garanzia dell'efficacia di questi meccanismi di distacco non è assoluta, ma deve essere valutata di volta in volta da esperti, e quindi permane comunque un certo margine di rischio anche dopo il loro utilizzo.

Sempre in tema di valanghe, si rileva come alcuni interventi su piste esistenti (Vertigine e Labirinti) che ne hanno comportato sia l'allargamento, a scapito del bosco, che la regolarizzazione del fondo, abbiano reso di fatto tali piste più rischiose per l'aumento delle condizioni favorevoli allo scivolamento della neve con innesco di valanghe, dal momento che presentano una pendenza superiore a 30°, limite questo per la stabilità del manto nevoso. D'ora in poi sarà necessario prevedere particolari precauzioni per la battitura di queste piste con mezzi meccanici al fine di scongiurare ogni possibile rischio per gli sciatori.

Esulando dall'aspetto ambientale, alcuni interventi poi sono discutibili sotto altri punti di vista: la larghezza eccessiva e la regolarità del fondo delle piste di discesa inducono gli sciatori a maggiori velocità aumentando la possibilità di scontri, ed ancor più la banalizzazione dei tracciati invoglia a percorrere le discese a velocità sostenuta. Mancano la variabilità di tracciato e l'alternarsi di tratti con caratteristiche morfologiche differenti, tanto che viene meno per molti sciatori lo stimolo a percorrere le piste e subentra una sorta di noia. Anche la realizzazione di tutta una serie di raccordi incrociati fra le piste aumenta il pericolo di scontri, mentre l'ampliamento delle superfici sciabili, obbliga i gestori ad aumentare le spese di innevamento e battitura e di conseguenza gli oneri economici connessi, compreso l'uso di acqua, impianti, energia, manutenzione, canoni,

rinverdimento e manutenzione del tappeto erboso in estate.

Questo il disastroso bilancio ambientale dei mondiali di sci di Cortina. Ma altri nuovi impattanti interventi sono in cantiere per i Giochi Olimpici Invernali del 2026, quali, per es., una nuova pista da bob dal costo esorbitante, 50 milioni di euro, a carico della Regione Veneto, ovvero dei veneti. Sono previste inoltre opere di urbanizzazione (fognature, elettricità, banda larga) della piana settentrionale di Cortina, dove è prevista l'edificazione di un villaggio olimpico in grado di ospitare, per meno di due settimane, più di 1200 atleti e accompagnatori.

Ma la maggiore preoccupazione nasce dalla constatazione che l'occasione olimpica sta già assumendo, indebitamente, la funzione di detonatore per un'ulteriore e irreversibile degradazione delle montagne.

Cavalcando con spregiudicatezza l'entusiasmo olimpico, molte forze speculative, si sentono ormai autorizzate a sostenere, in nome dei giochi, lo sdoganamento di un'estesa serie di interventi infrastrutturali e di collegamenti a fune, che, se realizzati, finirebbero per sottomettere definitivamente le Dolomiti alla dittatura dello sci di pista in versione industriale e mercantile.

Si pensi solo ai ventilati caroselli che collegherebbero le piste di Cortina con quelle, lontanissime, di Alleghe, di Arabba e perfino del Comelico e dell'Alto Adige, coprendo distanze comunque non percorribili in una giornata di sci e nel più assoluto disprezzo dei vincoli paesaggistici e delle bellezze naturali che hanno motivato l'UNESCO a dichiarare le Dolomiti Monumento del Mondo.

Il progressivo riscaldamento del pianeta dovrebbe suggerire a qualunque operatore economico minimamente responsabile atteggiamenti e progetti radicalmente diversi. Purtroppo si continua a minimizzare il cambiamento climatico!

Un paesaggio ferito e sfregiato quello che si apre oggi ai nostri occhi arrivando a Cortina. Sembra quasi che uno tsunami si sia abbattuto su questa bella località definita "La Perla delle Dolomiti". Neppure il primo conflitto mondiale aveva fatto un simile scempio.

Giovanna Ceiner, Italia Nostra - Sezione di Belluno con il contributo di Silverio Lacedelli, Dottore in Scienze Forestali

Cortina by pass Gilardon 7 novembre 2020

